

## Violante: sulla giustizia rinvii decisi dal governo

Sul pacchetto giustizia, la Camera «non ha certamente disatteso le aspettative e le richieste del governo». Lo afferma il presidente Violante, replicando al ministro Flick, che ha lamentato un rallentamento nell'esame delle proposte del suo dicastero. «Il governo», spiega Violante, «ha presentato un complesso di provvedimenti in materia di giustizia, sia presso la Camera che presso il Senato. La commissione Giustizia della Camera ha concluso l'esame del disegno di legge sui giudici di pace e del disegno di legge sul decentramento dei servizi e sul riordino del ministero. Ha, altresì, avviato l'esame del ddl relativo alla disciplina delle intercettazioni e del ddl sulla disciplina delle investigazioni difensive. Circa la calendarizzazione in aula di questi provvedimenti - prosegue - il governo, in Conferenza dei capigruppo, ha sinora indicato priorità diverse, richiedendo, in particolare, un sollecito esame dei provvedimenti connessi con la manovra economica, o di conversione di decreti legge o diretti a far salvi gli effetti della mancata conversione di provvedimenti d'urgenza, o infine legati a scadenze particolari». Violante ricorda poi che «riguardo ai provvedimenti di depenalizzazione di reati minori, il Parlamento è ancora in attesa, per poter procedere nel loro esame, dei dati relativi agli effetti della eventuale depenalizzazione del reato di abuso del finanziamento pubblico sui procedimenti penali pendenti, così come richiesto al governo con l'approvazione di un ordine del giorno in data 20 dicembre 1996». «Se, dunque, per quel che riguarda il pacchetto giustizia, la Camera non ha certamente disatteso le aspettative e le richieste del governo, resta impregiudicata la questione più generale di adeguare i tempi e le forme del procedimento legislativo alle esigenze di modernità del paese, anche attraverso modifiche regolamentari. Su questo, è in corso un intenso lavoro istruttorio della Giunta del regolamento, le cui conclusioni saranno portate nelle prossime settimane all'attenzione dell'assemblea».

Botta e risposta dopo che il guardasigilli aveva espresso forti riserve sull'organismo parlamentare

# È scontro tra D'Alema e Flick sulla giustizia nella Bicamerale

Per il ministro c'è il rischio che vengano rallentati i progetti riformatori del governo. Ma il presidente replica secco: «Non è esatto dire che vogliamo occuparci di giustizia, dobbiamo farlo perché questo è uno dei compiti che la legge ci affida»

ROMA. Il ministro della Giustizia Flick confessa: sono «preoccupato» che la Bicamerale, occupandosi anche di giustizia, rallenti i progetti riformatori del governo. D'Alema replica con lettera cortese ma ferma, come si suol dire: la Bicamerale non solo può, bensì deve esaminare varie decine di proposte di legge sull'argomento. Flick arretra, ma di poco, per via epistolare: non intendeva disconoscere le vostre competenze - chiarisce - ma continuo a temere che qualcuno consideri l'opera della commissione come «pregiudiziale» rispetto all'ordinario iter parlamentare.

Non bastasse la polemica tra Prodi e il Parlamento, la maggioranza di governo ieri è stata scossa sul più delicato tra i fronti, quello della giustizia, appunto. C'è stato lo scambio Flick-D'Alema per cominciare, ma poi anche il presidente della Camera si è rivolto con una nota pubblica al Guardasigilli. E poche ore prima pure Scalfaro in Sicilia aveva detto la sua sulla giustizia: nessuno pensi di attentare all'autonomia e all'indipendenza della magistratura (principi che il capo dello Stato situa nella prima parte della Carta: un lapsus, pare).

Oltre agli ammonimenti di Scalfaro sui giornali di ieri c'era l'intervista con i dubbi del ministro (rilasciata a Repubblica). D'Alema, a leggere le

frasi di Flick, ha perso la proverbiale flemma. Più che Scalfaro, è stato lui a mandargli la colazione di lavoro: l'«ingenuità» nei lavori della Bicamerale, a detta del presidente ma anche di molti dei commissari, era evidente e pesante. D'Alema, messo di fronte al lapsus del capo dello Stato, l'ha ridimensionato alla sua maniera: «Sono certo che i giornalisti hanno mal interpretato». E i suoi aggiungevano: il presidente della Repubblica è politicamente irresponsabile e in fondo non ha lanciato specifiche accuse contro la commissione. L'«ingenuità», insomma, era solo di Flick. D'Alema perciò ha preso carta e penna e ha risposto al ministro. Pare anzi che abbia preventivamente avvisato Scalfaro (ma il Polo - Tiziana Parenti - resta convinto che D'Alema abbia parlato alla nuora perché la suocera - il capo dello Stato - intendesse).

Forse più rilevante che il destinatario è il merito del messaggio dalemiano. Il presidente della Bicamerale, esternando «stupore» per le tesi di Flick, gli ricorda che la legge istitutiva della Bicamerale prevede fra l'altro che essa si occupi del «sistema delle garanzie». «Non è pertanto esatto sostenere che la Bicamerale «vuola occuparsi di giustizia», chiosa D'Alema:

## I disegni di legge presentati

Il «pacchetto Flick» sulla Giustizia, proposte di legge già approvate dal Consiglio dei ministri, si compone di numerose proposte di riforma del settore giudiziario. Tutti i provvedimenti sono all'esame delle Commissioni giustizia della Camera e del Senato. Tra questi ci sono: il ddl in materia di intercettazioni; il ddl sulle teleconferenze per i collaboratori di giustizia; il ddl sulla competenza penale del giudice di pace; il ddl sul decentramento dei servizi e la riforma del ministero della Giustizia; il ddl sulla preselezione informatica dell'accesso in magistratura; il ddl sul diritto internazionale privato; il ddl sulle investigazioni difensive.

essa «deve farlo», perché fra i disegni e le proposte di legge assegnate in sede referente da Camera e Senato ce ne sono «ben 57 concernenti la modifica degli articoli da 100 a 113 e da 134 a 137 della Costituzione», cioè quelli sulla magistratura e sulla Consulta.

Nessun «ostacolo» a Flick, dunque. E in più una notazione personale. Ho «convinzioni assai ferme in materia di difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura», dice D'Alema. Vale a dire: su questo punto non accetto lezioni da nessuno, né insinuazioni. E conclude: scrivo per «difendere il ruolo istituzionale» della commissione, che il ministro dovrebbe «aiutare» per quel che gli compete.

Flick - raccontano i suoi - ha ricevuto la lettera mentre già stava valutando se «chiare» le dichiarazioni rese alla stampa. Insieme al sottosegretario Ayala, che nella vicenda ha fatto da «pontiere», ha scritto una replica la cui sostanza è: non ho dubbi su D'Alema, ma temo che i ritardi, pendendo alcuni referendum, possano provocare dei vuoti legislativi. Il ministro chiarisce innanzitutto che «non ha inteso disconoscere, e non si sarebbe mai permesso», il «diritto e dovere» della Bicamerale di esami-

nare norme in materia di giustizia. Ricorda anzi che nonostante su alcuni temi («la posizione del pm») egli sia convinto che lo strumento giusto sia la legge ordinaria e non la riforma costituzionale, il governo «rispetta» il fatto che «altri» (Forza Italia, per esempio) abbiano avanzato proposte in sede di Bicamerale; e riconosce che la competenza finale è della commissione per le riforme.

Ci vuole però «rapidità», conclude, per evitare la «vacatio legis» che eventuali referendum potrebbero produrre. Nessun dubbio sulla Bicamerale, dunque: ma resta il timore che qualcuno la consideri «pregiudiziale» rispetto alle vie ordinarie. E in tema di indipendenza della magistratura, chiude conciliante Flick, le opinioni sue e di D'Alema «coincidono». Resta un solo dubbio: «chi» potrebbe usare strumentalmente la commissione presieduta dal leader piduista? «Certi ambienti della destra», suggerisce Ayala. E spiega conciliante: «Né Flick né D'Alema hanno colpa, vuoi per il bicameralismo perfetto vuoi a causa dei regolamenti parlamentari, il pacchetto giustizia del governo è ancora allo stadio di disegno di legge...».

Vittorio Ragone

Il Cavaliere, Fini, Casini e Miglio lanciano l'industriale scelto dal Polo dopo una lunga serie di rifiuti

## Prima passerella per i candidati alla guida di Milano Gaffe di Albertini: Berlusconi sarà «mio collaboratore...»

Il presidente uscente di Federmeccanica assicura in tv di non essere legato né a partiti, né a poteri imprenditoriali. Il confronto con Fumagalli che conferma la sua scelta federalista. Formentini vuol «continuare il lavoro iniziato» e si impegna a giurare dinanzi al prefetto.

MILANO. Tre gentlemen nell'ufficio del sindaco. Non un'alzata di toni l'uno nei confronti dell'altro, nemmeno uno scroscio, una frecciatina. I tre sono i più plausibili tra i candidati di Milano: il leghista Marco Formentini, l'uscente, e gli sfidanti Aldo Fumagalli per l'Ulivo (ma non per Rifondazione, con cui l'accordo è quasi certamente saltato) e Gabriele Albertini per il Polo. Immortalati nella loro prima uscita tv da Bruno Vespa in «Porta a porta», andato in onda ieri sera. Coprotagonisti, il direttore del Giornale Vittorio Feltri e Guglielmo Zucconi, che dirige il Giornale, anche loro, peraltro, non animati da particolare vis polemica. Una chiacchierata liscia liscia. Secessione e unità d'Italia innanzitutto, argomento inevitabile data la presenza di Formentini. Il quale, comunque, come già in altre mille occasioni analoghe, denota un cuore padano ma un obiettivo di governo: «Lo stato italiano ci porterà al sottosviluppo, qui si continuano a dare solo spruzzate di decentramento - dice - altro che federalismo. E comunque, per federarsi bisogna prima dividersi». Del resto, Formentini sin-

daco non toglierebbe mai la bandiera nazionale dal suo ufficio, e - parole sue - continuerebbe ad obbedire alle leggi nazionali, giuramento davanti al prefetto compreso. Se per Albertini la scissione è «tra chi produce reddito e chi il reddito lo percepisce dallo Stato», Fumagalli si dichiara apertamente federalista: «La forza di un Paese - dice - sta nel valorizzare le autonomie e le differenze all'interno di un disegno unitario. La struttura federale può valorizzare le città, che sicuramente ne hanno bisogno». E poi? Qualche spruzzo d'idea in caso di elezione: Formentini proseguirebbe «con il lavoro già iniziato, lasciando tutti i poteri forti fuori dalla porta», Albertini parla di «efficienza della macchina comunale», Fumagalli intende «utilizzare le risorse disponibili per rendere la città più vivibile, stimolare la burocrazia all'efficienza e anche integrare meglio le popolazioni straniere». La «gaffe» migliore spetta ad Albertini che, mentre spiegava di essere slegato dai partiti (nonché dai poteri imprenditoriali), ha definito suoi «collaboratori» Berlusconi e Serra, rispettivamente primo

e secondo nella lista di Forza Italia. Il tutto condito dal tocco surreale dei tre ritratti dei candidati: per Formentini direttamente dal divano di casa parla la moglie, la signora Augusta, giusto per ricordare che il marito «è tutto fuorché cattivo», che «quando lui si arrabbia e urla io canto», e che «ancora oggi facciamo la gara delle polpette» (non a chi ne mangia di più, bensì a chi le cucina meglio). Per l'identikit di Fumagalli è stata ripescata una sua amica di prima gioventù, che se lo ricorda «più bello di adesso» (!), mentre alle sue spalle passano fotografie di amici e parenti. Un amico, per finire, anche per Albertini, che racconta di come l'idillio tra due sia nato dopo un incidente d'auto e una botta in testa in terra d'Africa.

L'immagine pacata di Albertini davanti alle telecamere si offusca nel pomeriggio, alla presentazione ufficiale al Circolo della stampa, presenti il Cavaliere, Fini, Casini, Miglio e Formentini. Davanti al popolo libero-pollista, Albertini si abbandona ad un comizio contro Lega e Ulivo.

Laura Matteucci



Silvio Berlusconi alza la mano a Gabriele Albertini Dal Zennaro/Ansa

Alceste Santini

Metà dei triestini vuole il suo ritorno alla guida del Comune, il 26% per l'Ulivo

## Sondaggio, super-Illy come sindaco

Trionfo d'immagine nella città dove il Polo registra ancora la maggioranza assoluta con prevalenza di An.

DALL'INVIATO

TRIESTE. Solo un triestino su quattro voterebbe «Ulivo». Ma la metà degli elettori è favorevole al ritorno di Riccardo Illy come sindaco. Il sondaggio, condotto su 800 elettori e fresco fresco - risale al 7 marzo - è stato commissionato alla Swg dallo stesso Illy, contemporaneamente alla conferma delle sue dimissioni.

Il 40,8% degli intervistati si dichiara «molto favorevole» alla ricandidatura del sindaco, il 9% è «abbastanza favorevole».

Pochi gli indecisi, neanche il 4%. E si passa ai contrari: tiepidamente sfavorevole il 23,6%, «per niente favorevole» il 23%. E, parola di Illy, «il dieci per cento mi voterebbe indipendentemente dalle indicazioni dei partiti». Tutto sommato, un trionfo d'immagine. Anche perché l'anima politica della città non sembra affatto cambiata rispetto alle ultime elezioni, quando il centro-destra conquistò tre parlamentari su

quattro. Il Polo ha ancora la maggioranza assoluta, poco più del 52%, e al suo interno An continua a prevalere leggermente su Forza Italia.

L'Ulivo è bloccato al 26% (il Pds, al suo interno, ha il 14% delle preferenze) e Rifondazione Comunista ha l'11% dei gradimenti degli otto cento intervistati.

Una larga maggioranza dei quali, il 70%, si dice anche pronta a pagare più tasse pur di ricevere dal Comune servizi migliori: più verde pubblico, marciapiedi maggiormente puliti, servizi per anziani a prezzi ragionevoli.

Riccardo Illy, indipendente, quarantenne industriale del caffè, aveva guidato a Trieste nell'autunno 1993 la primissima esperienza dell'Ulivo, una coalizione fra Pds, Ppi, Verdi ed altri settori del centro-sinistra. Poi aveva varato una giunta di soli tecnici. La crisi risale al 14 febbraio scorso.

Quella notte, discutendo un progetto di riqualificazione delle rive, i

consiglieri comunali avevano deciso la «secretazione» della seduta ed avevano votato l'espulsione dell'interagente «tecnica».

Illy aveva colto la palla al balzo per dimettersi.

Non ne poteva più, aveva spiegato, «di una opposizione solo ostruzionistica e di una maggioranza poco presente». Ma aveva già in tasca anche i risultati di un sondaggio del 10 febbraio del tutto analogo a quello divulgato adesso.

Illy aveva dato al Consiglio venti giorni di tempo per approvare bilancio e Piano regolatore.

Il bilancio è passato, il Prg non ancora: ci sono 900 osservazioni da vagliare... Ed il sindaco ha confermato le dimissioni.

Ma contemporaneamente ha annunciato l'intenzione di ricandidarsi il 27 aprile.

La mossa pare avere spiazzato completamente il Polo, che si ritrova ora all'affannosa ricerca di un candidato di spicco. Voleva un «suo» uomo An, poi ha desistito.

Ora corrono i nomi del senatore Giulio Camber, un «melone» passato per molteplici esperienze, e del presidente della Camera di Commercio Adalberto Donaggio.

C'è turbolenza anche sul fronte del centrosinistra.

Per il momento l'unico partito schierato con decisione accanto a Illy è il Pds. Ed il più titubante sembra il Ppi, corteggiatissimo dal centro-destra.

Non è detto, insomma, che il 27 aprile ricompaia il simbolo dell'Ulivo.

Ci sarà, invece, una nuova lista civica. Ancora non ha nome, ma potrebbe tranquillamente chiamarsi «lista Illy», anche se il sindaco nega la paternità. La stanno formando i suoi amici, tutti indipendenti. Se ne occupa l'ex assessore all'urbanistica Giovanni Cervesi, la guiderà Roberto Damiani, il vicesindaco che sta guidando il comune dopo le dimissioni di Illy.

M.S.

## Fini propone espulsione Misserville

Il senatore Romano Misserville è stato deferito da Gianfranco Fini alla commissione nazionale di garanzia e dei probiviri con proposta di espulsione da Alleanza nazionale per aver aderito alla formazione «Destra di popolo». In attesa della ratifica dell'assemblea nazionale, il presidente Fini ha adottato il provvedimento della sospensione da ogni attività politica con il divieto di frequentare le sedi del partito per il senatore Misserville. Lo ha reso noto il presidente provinciale di An di Frosinone, Franco Fiorito, il quale ha aggiunto che l'iniziativa del senatore Misserville rappresenta un fatto assolutamente incompatibile con l'iscrizione ad An.

IL SOCIALISMO PASSATO E PRESENTE

Dibattito in occasione della pubblicazione del secondo volume della *Storia del socialismo italiano* di Renato Zangheri, edito da Einaudi

Intervengono  
Antonio Giolitti, Gino Giugni, Nicola Tranfaglia,  
Luciano Violante

Presiede Giuseppe Vacca  
Sarà presente l'autore

Roma  
domani, mercoledì 12 marzo 1997, ore 18  
Sala del Cenacolo, Camera dei Deputati  
Vicolo Valdina, 3/A

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**